


L'intervista Luciano Violante

«Serve capire le ragioni dei vinti E ora un patto repubblicano per la nuova Ricostruzione»

Luciano Violante, politico, ex magistrato, accademico, presidente della Camera dal 1996 al 2001. Un uomo di sinistra. Che ha preso però delle posizioni anche discordanti rispetto alla vulgata resistenziale tipica della sua parte politica.

Presidente Violante, Draghi sembra aver fatto sul 25 aprile un discorso di sinistra. Più di sinistra di quello famoso del 9 maggio '96 che fece lei a Montecitorio sulle «ragioni dei vinti», i ragazzi di Salò e la conciliazione delle memorie. Si aspettava un Draghi così netto?

«È stato un discorso di verità. Alcuni italiani furono dalla parte della libertà, altri dalla parte dei vagoni piombati e altri ancora furono vilmente indifferenti».

Lei però a Montecitorio parlò delle ragioni dei vinti, «senza revisionismi e senza parificazioni», mentre Draghi quelle ragioni sembra non vederle



Luciano Violante

proprio.

«Ogni luogo ha la sua parola. Io resto convinto che debba esserci lo sforzo di capire perché i vinti si collocarono al fianco dei nazisti e perché è ancora oggi difficile costruire il senso di appartenenza generale alla Repubblica».

Scarsa senso di appartenenza alla Repubblica perché l'appellativo infamante di «fascista» è stato usato su tutto e su tutti anche a vanvera e per delegittimare l'avversario?

«L'espressione "fascista" rischia di impedire la comprensione. Certamente il razzismo fu un connotato del fascismo. Ma le discriminazioni e le diseguaglianze vanno combattute chiamandole con il loro nome proprio, specifico. Il razzista va definito come tale, non come fascista perché si sposta il conflitto dal terreno civile, unificante, a quello puramente politico, divisivo, senza fare passi avanti nella compren-



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

sione», del sociologo Giuseppe De Rita
Scarsa senso di appartenenza sul fatto che «ai giovani la Libe-
alla Repubblica anche perché razione non dice niente» e che
la sinistra si è appropriata del «i giovani della Liberazione
valore della Liberazione e altre non sanno niente»?

parti degli italiani non hanno «Penso che la responsabilità sia
accettato questo? di noi adulti. A volte si parla in

«Il discorso è un po' più comples- modo troppo retorico di quegli
so. La Dc e i suoi alleati, nell'Italia argomenti, a volte si tace. Bisog-
democratica, non hanno coltiva- gna parlarne consapevolmente e
to a sufficienza il valore della Li- senza retorica».

Mario Ajello

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'EX PRESIDENTE DELLA CAMERA: UN ERRORE LASCIARE SOLO ALLA SINISTRA LA MEMORIA DI QUESTO EVENTO CRUCIALE

berazione temendo di favorire il
Pci. Si lasciò alla sola sinistra l'or-
goglio della Liberazione. Le con-
venienze politiche hanno rallen-
tato il formarsi di un sentimento
nazionale nei confronti della lot-
ta di Liberazione».

«Gli italiani non furono tutti
brava gente», ha detto Draghi.
Condivide?

«Ha ragione lui. L'esercito italia-
no, per colpa di chi dava gli ordini,
in Albania, in Grecia, nell'ex
Jugoslavia si è macchiato di cri-
mini contro l'umanità. E abbia-
mo avuto italiani che denuncia-
vano gli ebrei e italiani che li ac-
coglievano nelle loro case».

Quando lei usò l'espressione
«ragazzi di Salò», la sinistra ne
restò scandalizzata.

«Io continuo a credere che biso-
gna capire perché tanti giovani
soprattutto ragazze si schieraro-
no dalla parte della Repubblica
Sociale. Non certo per giustifica-
re, ma per capire».

Ragazze?

«Sì, molte aderirono alla Rsi. Ma
quella era anche l'Italia in cui, l'8
settembre, Croce scriveva nel
suo diario che "ormai tutto è per-
duto", mentre c'erano giovani
che pur non avendo letto i classi-
ci della filosofia decisamente di lotta-
re per la libertà».

Non crede che oggi più che del-
la Liberazione bisognerebbe
parlare della Ricostruzione, visto
che l'Italia è chiamata a ri-
partire dopo il Covid su basi
nuove sia dal punto di vista
ideale - basta con il bla bla e con
la ritualità dello scontro propa-
gandistico - sia sul piano prag-
matico delle riforme e degli in-
vestimenti per lo sviluppo?

«Oggi si parla della Liberazione,
ma il richiamo alla ricostruzio-
ne, come ha fatto in questi giorni
il presidente Sergio Mattarella, è
giusto. Credo che sia assoluta-
mente necessario un patto re-
pubblicano, il progetto di lavora-
re insieme per il benessere della
nostra Repubblica al di sopra del-
le convenienze del momento.
Dobbiamo chiederci alcune cose
importanti e che guardano avan-
ti. Che Italia vogliamo per il 2030,
quando i trentenni di oggi saran-
no quarantenni? E ancora: non si
può lavorare tutti insieme per
quella generazione? Occorre fa-
re, appunto, come al tempo della
Ricostruzione post-bellica. Al
quel tempo nel nostro Paese
c'era il contrasto anche forte tra i
partiti per guadagnare il consen-
so dei cittadini e in Parlamento ci
si confrontava per mandare
avanti l'Italia».

Che cosa pensa della denuncia

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.